

RÉSUMÉS

Serge BERSTEIN, *Les familles politiques en Europe occidentale au XX^e siècle*, p. 1-5.

Le colloque de Rome de décembre 1994 avait permis de définir la notion de famille politique, plus large que celle de parti ou de force politique, comme le rassemblement de tous ceux qui se réclament d'une même culture politique. Il avait également établi que ces familles naissent autour d'enjeux majeurs de société dont la Révolution française et la révolution industrielle du XIX^e siècle offrent des exemples typiques, les problèmes de légitimité dans la dévolution du pouvoir qui marquent la première donnant naissance aux familles traditionaliste, libérale et démocratique, l'organisation de la société nouvelle issue de la seconde ayant pour effet une nouvelle définition de ces dernières et l'irruption sur la scène politique des courants socialistes. Enfin, la seconde partie du siècle est le théâtre de greffes entre ces diverses familles et de la contestation par l'arrivée des masses dans le jeu politique de la domination des élites. Avec la première guerre mondiale, ce dernier phénomène s'accroît. L'objet du présent colloque est de saisir les transformations apportées dans le paysage des familles politiques par les traits majeurs du XX^e siècle : guerres, crises, croissance, défaites successives du fascisme et du communisme.

Fulvio CAMMARANO, *Famiglie politiche : rotture e continuità tra XIX e XX secolo. Prospettive introduttive*, p. 7-13.

Il '900, rispetto al secolo precedente, ha prodotto una nuova concezione della politica, intesa non più soltanto come gestione del potere ma come tensione ideologico-culturale e momento aggregativo di forze e realtà diverse che hanno fondato la propria cultura antisistema sulle parole d'ordine di obbedienza, fedeltà e sacrificio.

Il liberalismo ottocentesco aveva in tutti i modi cercato di annullare la conflittualità politica e le imperfezioni sociali mediante la fiducia nel progresso e la supremazia, pressoché assoluta, del Parlamento; il ricorso alle azioni repressive, alle tecniche «neutralizzanti» della burocrazia ed infine al metodo trasformistico era, invano, servito a depoliticizzare la pericolosa ed organizzata irruzione delle masse sulla scena politica. La cosiddetta «crisi di fine secolo» e, ancora di più, la prima Guerra Mondiale hanno rappresentato il vero spartiacque della cultura politica tra '800 e '900 : da allora si sono modificati i tradizionali processi di partecipazione politica ed i meccanismi di legittimazione della leadership. Perno del

nuovo sistema politico si sono rivelati i partiti, la cui istituzionalizzazione ha rovesciato definitivamente il tabù della rappresentanza liberale come unica espressione della volontà della nazione, a vantaggio del ruolo totalizzante del partito stesso.

Le grandi questioni di fondo della politica, come il rapporto comando/obbedienza e il problema della legittimazione del potere, in passato messe parzialmente in ombra proprio dalla «tutorship» del partito, sono tornate oggi, all'alba del XXI secolo, prepotentemente alla ribalta.

Jean-Jacques BECKER, *L'impact de la Première Guerre mondiale sur les familles politiques françaises*, p. 17-28.

Derrière le paravent de l'Union sacrée la guerre a profondément affecté les forces de gauche tandis qu'elle a eu tendance à rassembler les forces de droite. Une fois la guerre terminée, l'affaiblissement des oppositions religieuses a permis au centre et à la droite de se rassembler dans un vaste courant conservateur qui, fait nouveau depuis un demi-siècle, s'installe au pouvoir en 1919, tandis que la haine de la guerre d'abord, le bolchevisme ensuite ont fait éclater la gauche. Au total le tableau des familles politiques a été simplifié, il y a une gauche et une droite, d'importance à peu près semblable, flanquée l'une par le courant révolutionnaire d'extrême-gauche, l'autre par le courant nationaliste d'extrême-droite, mais l'existence du mouvement des anciens combattants difficilement classable complique la réalité.

Elena AGA-ROSSI, *Le conseguenze della Seconda Guerra mondiale e del mondo bipolare sulle famiglie politiche europee*, p. 29-46.

Il saggio traccia l'evoluzione della politica degli Stati Uniti e di quella sovietica verso l'Europa occidentale dagli anni della guerra fino alla svolta del 1947. Si sottolinea che la divisione dell'Europa fu il risultato non del contrasto – secondo la tesi comunemente accettata – ma dell'accordo tra le grandi potenze durante la guerra : i piani anglo-americani si fondavano su una sostanziale accettazione della divisione dell'Europa in sfere di influenza come mezzo per continuare nel dopoguerra una collaborazione con l'URSS. Il saggio pone a confronto i piani sovietici per l'Europa del dopoguerra – su cui ora è disponibile una documentazione degli archivi russi – con quelli occidentali, sottolineandone le profonde differenze. Se l'Unione Sovietica puntava alla trasformazione dell'Europa orientale in democrazie popolari e sulla espansione della propria sfera d'influenza, da parte americana si seguì invece una linea di «non intervento», puntando sulla egemonia economica. Soltanto con il piano Marshall gli Stati Uniti proposero un modello di sviluppo alternativo a quello sovietico.

Edgar J. FEUCHTWANGER, *Continuity and discontinuity in German parties and political families under the impact of War and Revolution*, p. 47-58.

In Imperial Germany political parties were exceptionally dependent on milieus or subcultures. Since in the semi-constitutional political system the parties did not provide the executive government, it was not necessary for them to integrate these milieus very tightly. After 1890, as traditional milieus and networks weakened, there was an incremental move towards mass mobilization, pioneered by the Centre party and the SPD. War and revolution accelerated this process, but in 1918 there was not immediately a fundamental change in the party system. The social and economic aftermath of defeat, especially the great inflation, did, however, further break up the still existing milieus, so that by the end of the 1920s new mass mobilizations, most notably by the NSDAP, but also in the KPD, became possible.

Claudio NATOLI, *Partito unico e comunità popolare nel sistema di dominio nazista*, p. 61-85.

Il sistema di potere nazista non costituì una semplice emanazione della «volontà onnipotente» di Hitler, bensì un insieme di strutture e di relazioni estremamente complesso in cui interagirono forze diverse. Esso rinvia da una parte ai mutevoli equilibri tra le varie componenti del blocco dominante, dall'altra ai rapporti tra Stato e società, all'intreccio tra terrore e adesione plebiscitaria e al mito del Führer come fattore di integrazione delle masse e come centro della radicalizzazione del regime. Partito unico e comunità popolare rappresentano in questo contesto due nodi problematici particolarmente significativi per analizzare i rapporti tra nazionalsocialismo e società tedesca dalla conquista del potere allo scatenamento della guerra.

José-Maria MARÍN ARCE, *L'extrême droite espagnole (1920-1945). Entre le fascisme et l'autoritarisme antiparlementaire*, p. 87-108.

Dans l'Espagne des années vingt se continua, comme dans d'autres pays européens, une nouvelle droite caractérisée par l'autoritarisme, le renoncement à la tradition libérale du conservatisme et le poids croissant des options les plus extrémistes. Cette droite autoritaire et antiparlementaire favorisa la création de petits groupes qui recouraient à la violence urbaine, en particulier contre les organisations marxistes et anarchistes. Elle favorisa également l'émergence des milices paramilitaires qui connurent un essor important avant d'être institutionnalisées par la dictature du général Primo de Rivera. Cependant, les premiers groupes fascistes (JONS et la Falange) n'apparaîtront qu'en 1930. Pendant la guerre civile et l'immédiat après-guerre, le régime franquiste prit des allures très proches de celles du fascisme. Un fascisme un peu particulier, étant donné que c'était le dictateur plus que l'État qui prenait les rênes du régime qu'il avait lui-même constitué. Ces années furent aussi l'époque dorée de la *Falange*,

l'époque où celle-ci exerça l'influence la plus forte sur le nouveau régime et durant laquelle sa part de pouvoir fut la plus importante. À partir de 1945, Franco changea notablement de cap, essayant d'institutionnaliser et de légitimiser le régime comme une monarchie soumise à sa personne. Son propos était de chercher l'appui du Vatican et de réduire l'hostilité des démocraties occidentales. Pour cela il composa une image nouvelle du franquisme, en attirant vers lui des politiciens issus du monarchisme catholique, tout en réduisant le rôle de la *Falange*.

Luciano ZANI, *Famiglie politiche e modernità totalitaria. Il partito unico nel fascismo italiano*, p. 109-131.

Considerando il fascismo italiano un fenomeno totalitario e moderno, viene discusso il ruolo in esso svolto dal partito unico, sullo sfondo di un ripensamento/riproposizione della categoria «totalitarismo». Il PNF, dal partito-milizia del fascismo delle origini fino alla segreteria di Adelchi Serena del 1940-41, passando per la funzione di «Grande Pedagogo» edificatore dello «Stato nuovo», appare come il principale depositario della teoria e della prassi del fascismo totalitario. Sulla base del carattere processuale di ogni totalitarismo, il primo esempio storico di esperimento totalitario, quello del fascismo italiano, può costituire la base storica dell'individuazione di una definizione teorica del fascismo come fenomeno sovranazionale. La crisi del PNF nel 1923-24, con l'emergere del «dissidentismo» in contrapposizione al fascismo-partito, si risolve con la conferma dei caratteri e dell'identità peculiari del partito fascista.

Aldo AGOSTI, *La famiglia politica comunista come rifiuto radicale della democrazia «borghese» : i casi francese, tedesco e italiano negli anni venti*, p. 135-152.

La negazione radicale della democrazia nella sua forma parlamentare-borghese è un tratto distintivo essenziale del movimento comunista al momento della sua formazione, e tale resta almeno fino al 1934-1935. La ricostruzione analitica delle radici ideologiche e culturali di questo rifiuto ha trovato nei lavori di molti storici del pensiero politico un'attenzione più che approfondita. Le modalità secondo le quali questo rifiuto si è declinato sono state però almeno in parte diverse, in rapporto sia alla tradizione e alla cultura politica di ciascun paese, sia ai concreti sviluppi della congiuntura storica, e questo aspetto, assai meno studiato, viene qui ricostruito assumendo come punto d'osservazione tre distinti e variamente significativi scenari, ossia la Francia, l'Italia e la Germania degli anni '20. Si tenta di vedere in che modo tale contrapposizione abbia concretamente operato in ciascuno di questi casi, interagendo con le culture politiche preesistenti, e di approfondire le conseguenze di questa inizialmente irriducibile alterità nell'identità collettiva del movimento comunista in ciascuno dei casi esaminati, con esiti finali abbastanza diversi.

Serge WOLIKOW, *La réintégration de la famille politique communiste dans les sociétés politiques de l'Europe occidentale dans les années Trente. Les partis communistes au temps du front populaire. Entre succès et crise d'identité*, p. 153-164.

Les partis communistes, partis révolutionnaires, se sont posés, depuis leur création, le problème de leur extériorité ou de leur intégration face aux sociétés politiques dans lesquelles ils évoluaient. C'est en 1934 que l'on assiste à une inflexion générale du discours communiste et à une évolution notable des différentes organisations issues de cette mouvance visant à une réintégration dans le jeu politique parlementaire. Les impératifs diplomatiques de l'URSS et la volonté de lutter contre les fascismes expliquent sans doute ce mouvement général, avec toutefois des nuances nationales mises en évidence par l'Auteur. Le cas français constitue à cet égard le laboratoire de cette réintégration de la famille communiste dans la société politique : «dépolitisation» apparente de nombreuses organisations liées au parti, politique d'image volontairement normalisée, abandon du discours révolutionnaire au profit d'un discours rassembleur, Front Populaire, proposition de programmes de gouvernement en 1937 et 38 et récupération de la référence nationale et patriotique constituent un modèle qui subira, très vite, l'épreuve de l'entrée en guerre.

Marc LAZAR, *La famille politique communiste face à la démocratie libérale et au capitalisme de 1945 à nos jours*, p. 165-178.

Après avoir proposé une définition de la notion de famille communiste, l'auteur propose une périodisation chronologique et thématique du rapport des Partis communistes ouest-européens à la démocratie depuis 1945 jusqu'à nos jours. Il met ensuite en lumière le processus différencié et non linéaire d'assimilation progressive des valeurs démocratiques par les PC : généralement, à l'exception du PC italien, ce processus se réalise sous l'effet des pratiques de la démocratie plus que d'un point de vue conceptuel. Enfin, il s'interroge sur l'actuelle conception communiste de la démocratie.

Michel DREYFUS, *Les socialismes européens au XX^e siècle*, p. 179-194.

De sa naissance jusqu'en 1918, trois critères avaient défini le socialisme européen : la lutte contre le nationalisme, pour l'extension de la démocratie, et pour l'amélioration des conditions d'existence du monde du travail. Durant le XX^e siècle, ces critères conservent toute leur validité. Toutefois, durant l'entre-deux guerres, le socialisme européen ne sait pas résister à la montée des régimes fascistes et des nationalismes, ce qui entraîne sa faillite en 1939. En revanche, après

la Seconde Guerre, la lutte du socialisme pour une extension de la démocratie semble triompher en Europe de l'Ouest. Un quatrième critère doit être pris en compte : à partir de 1919 et pour les sept décennies à venir, les relations conflictuelles et complexes entretenues entre communisme et socialisme européen sont également une clé de l'histoire de ce dernier.

Steven FIELDING, *'Labourism' and the British Labour Party*, p. 195-213.

This chapter explores the concept of 'Labourism' and questions the extent to which it accurately reflects the nature of the British Labour Party; specifically, it raises doubts over the extent to which Labour must be seen as an 'exceptional' member of the European social democratic family.

Guido FORMIGONI, *Il partito «di ispirazione cristiana» nell'Italia del Novecento. Appunti su un concetto storico*, p. 215-244.

L'intervento intende mettere a fuoco le componenti essenziali del modello di «partito di ispirazione cristiana», così come si è delineato in Italia, dove ha costituito la forma novecentesca del cattolicesimo politico. Tale modello, sperimentato nella breve stagione del popolarismo, è stato ripreso nel secondo dopoguerra, quando ha conosciuto una sorprendente tenuta e stabilità nel corso del tempo, incanalando paradossalmente in una forma-partito saldamente unitaria una notevole gamma di diverse e spesso divaricate culture politiche, germinate sullo sfondo della «famiglia politica» cattolica. Le riflessioni sui motivi di questa durata si accompagnano al tentativo di precisare le ragioni di flessibilità che hanno permesso il successo di tale operazione, almeno fino ai primi anni '90; alcune di esse vengono indicate all'interno del partito stesso e delle sue forme evolutive, altre derivarono dal contesto interno e internazionale della sua azione.

Jean-Dominique DURAND, *Le mouvement républicain populaire ou la démocratie chrétienne à la française*, p. 247-267.

Les relations du Mouvement républicain populaire avec les autres partis démocratiques d'inspiration chrétienne européens illustrent d'une manière exemplaire les difficultés que peut rencontrer le concept de famille politique. Tout en partageant un patrimoine idéologique et spirituel commun, le M.R.P. a entretenu avec le partis frères des relations distantes, manifestant sa volonté d'indépendance sur le plan des alliances et sa singularité dans le paysage politique français. Il illustre ainsi la difficulté pour la Démocratie chrétienne de trouver sa voie en France en raison du poids de l'histoire, de la culture française de séparation du religieux et du politique, du contexte ecclésial comme du contexte politique.

Roberto CHIARINI, *Le trasformazioni della destra italiana nel XX secolo*, p. 271-287.

A parte ogni riserva circa l'utilizzo nella riflessione storiografica, della categoria di destra di tipo «essenzialista», nel caso specifico dell'Italia unitaria risulta particolarmente ostica l'unificazione in un unico perimetro concettuale di esperienze politiche etichettate secondo un impiego «convenzionale» della categoria di destra quando, alla prova dei fatti, esse risultano troppo distanti, quando non divaricate.

Nell'arco di un secolo e mezzo si consumano infatti ben tre «cambi di regime» (prima il liberale-monarchico, poi quello fascista, infine quello democratico-repubblicano), ciascuno dei quali traccia modi alternativi di legalità, di cittadinanza, di rappresentanza, persino di legittimità politica.

Inoltre né in epoca liberale né in epoca repubblicana il sistema politico si è mai strutturato sulla base di una logica bipolare – tanto meno di una bipartita – sull'asse Destra/Sinistra ma di una tripolare Destra/Centro/Sinistra.

L'una e l'altra ragione comportano un percorso non solo segmentato ma anche apertamente disomogeneo della Destra. Per questo è sembrato a noi assai più produttivo condurre la riflessione sulla Destra guardando, non alle specifiche articolazioni partitiche, ma alle culture politiche di riferimento, e cioè alla cattolica, alla liberale e alla fascista: le uniche realtà che permettono di ricondurre ad una qualche coerenza esperienze altrimenti del tutto divaricate.

Gaetano QUAGLIARIELLO, *Il gaullismo: una famiglia politica?*, p. 289-309.

Per rispondere al quesito posto dal titolo, l'articolo cerca innanzi tutto di evidenziare le differenze tra la nozione di partito e quella di famiglia politica. Partendo da questa premessa, sostiene che nel periodo della Resistenza si crearono alcuni presupposti della famiglia politica gaullista, ma che essa nacque solo nel 1947 con la creazione dell'R.P.F. Cerca inoltre di dimostrare come l'evento fu intenzionalmente favorito dallo stesso de Gaulle.

L'esistenza della famiglia non fu messa in dubbio nel periodo in cui il Generale restò distante dalla politica. Per due ragioni essenziali: perché de Gaulle non identificò la sua famiglia politica con il ristretto *entourage* che lo accompagnò durante la «traversata nel deserto» e perché evitò di utilizzare il suo potere di delegittimazione per condannare quanti avevano scelto di praticare gli ipotetici spazi politici messi a disposizione dalla IV Repubblica.

Nell'ultima parte l'articolo descrive i mutamenti della famiglia al tempo della «repubblica gaullista». In particolare, individua in questo periodo la fase della sua definitiva istituzionalizzazione. Nelle conclusioni, infine, si sostiene come l'utilizzo della nozione di «famiglia politica» risulti particolarmente proficuo per l'analisi di quei fenomeni politici che, come il gaullismo, sono riusciti a conseguire la durata pur in assenza di un patrimonio ideologico coerente e codificato.

Piero CRAVERI, *La crisi del liberalismo tra '800 e '900*, p. 311-327.

Alla fine del XIX secolo prende forma in Europa la crisi definitiva del liberalismo classico. Il libero scambio e l'armonico svolgimento delle nazionalità si trasformano in protezionismo e nazionalismo sulla scia della nuova Germania di Bismark. Tuttavia, dal 1870 al 1914, in Francia, in Inghilterra e in Italia, il liberalismo svolge la funzione di allargamento sociale delle basi della democrazia nazionale. Dopo il 1904 l'Inghilterra di lord Asquit conosce lo sviluppo di una legislazione sociale, con il bilancio presentato nel 1912 da Lloyd George e la ridefinizione costituzionale della Camera dei lords e dell'intero ordinamento britannico. In Italia, il governo di Giovanni Giolitti avvia la trasformazione industriale e democratica, ma sotto il segno di un'amalgama corporativo.

Tra le due guerre la famiglia liberale perde il suo ruolo centrale, e le sue forze politiche tendono a costituirsi in esigue minoranze sia di destra che di sinistra. La funzione culturale del liberalismo si restringe alla difesa dei principi di libertà negli ordinamenti costituzionali e nei dibattiti della pubblica opinione e del libero mercato, con contributi però importanti nel senso dello sviluppo del welfare e del conseguimento della piena occupazione (Keynes e Beveridge). Questa funzione di coscienza critica dell'Europa occidentale non verrà meno al liberalismo del '900, alimentando il ruolo di forze politiche che spesso riemergeranno, riproponendo vecchie tradizioni e avanzando nuovi problemi.

Pierre MILZA, *Les familles politiques de l'extrême droite en Europe*, p. 329-350.

Née d'un refus radical de l'idéologie des Lumières et de la Révolution française, l'extrême droite constitue une famille le plus souvent désunie. Des trois courants qui se sont succédé en deux siècles et ont ensuite coexisté sans mêler entièrement leurs eaux – ultracisme contre-révolutionnaire, national-popularisme et fascisme –, c'est le premier qui a semble-t-il le mieux résisté au temps. On constate en effet, au-delà des différences de culture politique qui caractérisent les trois familles de la droite extrême, une tendance au rapprochement et au syncrétisme qui conduit les deux plus récentes à s'imprégner de l'idéologie contre-révolutionnaire, noyau dur de la pensée ultra-droitière. Que le point de départ se situe à droite ou à gauche, la «révolution» dont on se réclame, qu'elle soit «conservatrice», «nationale» ou «fasciste», finit inmanquablement par s'inscrire dans un continuum idéologique qui prend naissance avec la Révolution française et se définit en creux par rapport à cet événement fondateur de la démocratie».

Jean-François SIRINELLI, *Le clivage droites-gauches en France au XX^e siècle. Permanence ou changement?*, p. 353-359.

Gauches et droite ne sont pas des familles figées : nées durant la Révolution française, elles ont connu des mues successives face aux grands enjeux nationaux. Les glissements se sont opérés d'abord sur la nature du régime qui devait

gouverner la France (République ou non), puis sur la question sociale et, en cette fin de siècle, ce sont davantage les facteurs socio-culturels qui remodelent les contours des familles droite/gauche.

Didier MUSIEDLAK, *Les totalitarismes : le mythe de la famille politique nationale*, p. 361-379.

La famille politique nationale est un mythe né de la fragilité de jeunes États-nations créés au XIX^e siècle, comme l'Italie ou l'Allemagne. C'est à partir de la Grande Guerre, lorsque le bain de sang vécu par l'ensemble de la communauté effaça l'idée d'une unité nationale accomplie d'en haut, au détriment des couches populaire, que l'idée d'une famille politique nationale s'affirma comme référence et moyen d'action de la nouvelle nation. L'action du chef charismatique, le broyage des organisations politiques traditionnelles, le remodelage de la classe politique à l'aune de la famille fasciste donnèrent naissance au totalitarisme italien. C'est le parti national fasciste qui assura au sein de la population et des institutions le développement et la mise en actes de la famille nationale fasciste, comme le montre l'Auteur avec l'exemple du Sénat italien durant cette période.

Michael FREEDEN, *Ideological indeterminacy : political families and family resemblances*, p. 381-396.

Ideologies and political parties interact in complex ways. The necessary indeterminacy of ideologies contracts with the unequivocal political decisions generated by parties. Hence a one to one relationship between party and ideology is rare. Parties are frequently portrayed as subscribing to simple political principles. However, ideologies have complex internal structures that involve multiple combinations among political concepts, though they are grouped in loose families which constrain their polysemy. This cannot be represented by a left-right continuum. Though parties frequently change the ideologies they hold, ideologies often change parties as well. Superficial overlaps of parties programmes may mask crucial differences in the role shared ideas play within each party ideology. In addition, ideological hybrids are formed both outside and within parties. Finally, parties do not fill all the ideological space available; they select and simplify even in relation to the ideology with which they claim to be associated.